

Palladium «The Rerum Natura» e «Pinocchio» della compagnia veneta

Quando il teatro è punk

Arriva la furia corrosiva di Babilonia Teatri

Tre donne, tre età della vita: le attrici in scena hanno 33, dieci e 69 anni. Tre differenti distanze da un contatore finale, ognuno ha il suo. Perché è così che deve andare, nonostante il gracchiare delle tv e le urla assordanti di chi pensa di esorcizzare la fine, ma si espone solamente al ridicolo. Stasera e domani alle 20.30 in scena al Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8, info: 06.57332768) il «The Rerum Natura» di Babilonia Teatri, compagnia veronese guidata da Valeria Raimondi e Enrico Castellani che sotto il vessillo di un teatro «pop, rock, punk» lontano da ogni pietismo, ha avviato in realtà una riflessione profonda e appassionata su temi come la vita e la morte. Babilonia sarà di nuovo protagonista sabato (ore 20.30) e domenica (alle 17) con «Pinocchio», nato dal lavoro con le persone uscite dal coma ospitate dall'associazione «Gli amici di Luca» di Bologna.

«Oggi si dà per scontato che qualcuno si occupi della nostra nascita e della nostra morte - osserva Castellani -. Ma la medicalizzazione toglie sacralità al ciclo naturale delle cose che va semplicemente accettato per quello che è». «The Rerum Natura», perché il richiamo al poema latino di Lucrezio? «Ci serve per ironizzare su un altro aspetto che accompagna oggi la fine, la sua spettacolarizzazione. Il lavoro si apre con un testo sarcastico dove la morte è accompagnata da frasi e commenti glamour, come se di tutt'altro si parlasse». Anche il Cristo da voi rappresentato è spiazzante, rispetto all'iconografia cristiana: «All'inizio il suo corpo è a terra, solo in un secondo momento viene composto e issato sulla cro-

ce. Ai suoi lati, le teste mozzate di un asino, e di un bue. Una Natività al contrario, perché anche gli animali hanno conosciuto la morte, e l'uomo è morto veramente». Il suo quasi omonimo Romeo Castellucci ha subito gli strali degli ultracattolici, rischioso toccare certi argomenti: «Qualche protesta c'è stata, ma mai clamorosa - ricorda Enrico Castellani -. Oltre che provocatorio il nostro spettacolo è rispettoso delle convinzioni di tutti».

Parte dallo stesso nocciolo di pensiero «Pinocchio», ancor più dentro la materia perché ad interpretarlo sono tre persone che hanno provato l'esperienza del coma, e ne portano ancora i segni sul loro corpo. Attori loro malgrado, attorno a cui ruotano i personaggi della fiaba di Collodi, il Grillo Parlante, la Fatina, Lucignolo... Domande impietose bersagliano i tre, esposti e seminudi (indosso giusto i calzoncini) davanti a tutti, e a tutto: «La società li ha messi da parte - spiega l'autore -. Chi ha perso il lavoro, chi non ne trova più uno perché colpito nel fiore della vita. La loro esistenza è per sempre segnata da un episodio improvviso». Nessuna remora, nel fargli ripercorrere un passato drammatico? «Per noi è difficile sentir parlare del loro vissuto. Non per loro: ciò che raccontano è la loro quotidianità. Lo sfogo coincide con l'affermazione di sé».

Il rapporto con la casa dei risvegli, dotata di dieci posti letto per persone in stato post-traumatico, è iniziato qualche anno fa: «S'è creata subito un'empatia fra chi ce l'ha fatta ad uscire dal coma e il nostro modo di concepire il teatro. Attraverso la recitazione i

tre protagonisti che non sono attori di professione riprendono in mano la loro vita. I personaggi presi dalla favola li aiutano a riavvolgere il nastro. Si parte da un testo, dunque, in questo caso Pinocchio, ma si va parecchio oltre: fra noi e loro è un incontro di emozioni, di pancia». Il pubblico come reagisce? «Si spoglia del buonismo e del pietismo e assume finalmente uno sguardo limpido. Pinocchio a un certo punto si fa da parte, quelli che prima si vedevano zoppicare vengono liberati dalle etichette e va in scena la nostra umanità».

L. Ma.



Gli spettacoli

Una scena di «The Rerum Natura»; a sinistra, «Pinocchio» realizzato con Amici di Luca, associazione teatrale formata da persone uscite dal coma

